

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

11/03/2010 Corriere della Sera - MILANO	4
il Governatore: l'Expo? Serve un cambio di Passo Ma il Comune: giudizi Ingiusti	
11/03/2010 Il Sole 24 Ore	5
Cappello da authority per l'Istat	
11/03/2010 Il Sole 24 Ore	7
A Milano si tenta la soluzione bipartisan	
11/03/2010 Il Sole 24 Ore	8
Acea, tensione con i francesi Doppio consiglio sul bond	
11/03/2010 Il Sole 24 Ore	9
Riccometro vigilato dalle Entrate	
11/03/2010 Il Sole 24 Ore	10
Sempre più comuni in fuga dai derivati	
11/03/2010 Il Resto del Carlino - Modena	12
Oltre 800mila euro di imponibile non dichiarato, il Comune smaschera il 'furbetto'	
11/03/2010 Finanza e Mercati	13
Moratti dice sì al «contro-derivato»	
11/03/2010 Libero	14
Per un pugno di voti Torino apre gli asili ai baby clandestini	
11/03/2010 ItaliaOggi	15
Senza la rendita è nullo l'accertamento sul registro	
11/03/2010 ItaliaOggi	16
Microimprese volano dell'economia	
11/03/2010 ItaliaOggi	18
L'alleanza fisco-comuni segna un punto	
11/03/2010 MF	19
Castelli sblocca l'Expo: risolto il problema sul patto di stabilità	
11/03/2010 MF - Sicilia	20
Ires, la crisi morde di più nell'Isola	

11/03/2010 MF	21
Derivati, Milano apre la strada a tutti gli enti locali	
11/03/2010 MF	22
Urne vietate ai sindaci che perdono	
11/03/2010 Corriere del Veneto	23
Derivati e Comuni Contratti di Verona sotto inchiesta	
11/03/2010 La Libertà	24
Reggi nella Commissione Expo 2015 in rappresentanza dei Comuni di Anci	
11/03/2010 Economy	25
Equitalia, le riscossioni fanno boom	
11/03/2010 Economy	26
intervento MA LE SOCIETÀ STATALI SONO PRIVILEGIATE	
11/03/2010 Economy	27
Al governatore piace fare il manager	
11/03/2010 Economy	31
In Comune fallire è una virtù	
11/03/2010 Il Nuovo di Parma	32
La ricreazione è finita	
11/03/2010 La Provincia di Cremona	34
Tagli ai comuni e «federalismo a parole» La sferzata della Ruggeri	
11/03/2010 La Cronaca di Cremona	35
Sindaci dell'Anci contro i tagli del governo. E Perri cosa farà?	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

25 articoli

Le grandi opere Le accuse

il Governatore: l'Expo? Serve un cambio di Passo Ma il Comune: giudizi Ingiusti

ELISABETTA SOGLIO

L'Expo? «Serve un cambio di passo». A solleccitarlo, questa volta, è il presidente della Regione Roberto Formigoni intervenuto sul tema a margine di un incontro con i rappresentanti della Coldiretti. «Bisogna cambiare il passo, certo - ha sottolineato il Governatore - l'Expo è un'occasione straordinaria e quindi vale la pena di concentrare sforzi ed energie, bisogna dare il senso di un'accelerazione». Peccato che in un passaggio successivo il candidato del centrodestra abbia precisato che per le opere infrastrutturali di competenza regionale «non ci sono ritardi». E allora per che cosa serve «il cambio di passo»? È ciò che si domandano un po' stupiti a Palazzo Marino quelli che hanno avvertito come una bacchettata le parole di Formigoni. «Intanto - puntualizza dal Comune, l'assessore al Bilancio, Giacomo Beretta - andrebbe precisato che se ci sono la Pedemontana, la Brebemi e tutte le altre opere di cui si occupa la Regione è solo perché c'è Expo. E che Expo c'è, perché è stato il Comune a portare a casa l'evento al termine di una durissima competizione».

Nel suo intervento, Formigoni ha anche insistito sulla necessità di un maggior coinvolgimento del territorio e in particolare del mondo agricolo, strettamente legato al tema «Nutrire il pianeta, energia per la vita», a cui è dedicata Expo 2015. «Non ho difficoltà a dire - ha confermato Formigoni - che Expo deve avere un cambio di passo sul versante della costruzione dell'evento, del coinvolgimento del territorio per essere occasione per tutta la Regione e non solo una vetrina».

Intanto, il «cambio di passo» lo detta il regolamento del Bie. Oggi si terranno tutta una serie di incontri tra i vertici istituzionali per preparare l'appuntamento di domani al Consiglio dei ministri. Oggetto: presentare il dossier di registrazione di Expo al Governo prima di depositarlo il 30 aprile a Parigi al Bureau des Expositions. Alla riunione del Consiglio dei Ministri parteciperà il sindaco Letizia Moratti nel suo ruolo di commissario straordinario e Lucio Stanca come amministratore delegato della società. Ma oltre al dossier c'è un altro tema bollente da risolvere. Riguarda il decreto che permette a Milano di sfiorare il patto di stabilità per le metropolitane. Ieri, il viceministro Roberto Castelli ha dato la questione per risolta. Ma restano ancora molti dubbi sulla giusta interpretazione del decreto. Come se ne esce? Il Comune sta elaborando un'interrogazione al Senato che faccia chiarezza e spieghi che non solo i contributi del governo, ma anche quelli degli enti locali possano essere esclusi dal patto di stabilità.

RIPRODUZIONE RISERVATA

LA TEMPESTA DEI DEBITI CONTROMISURE A COSTO ZERO

Cappello da authority per l'Istat

IPOTESI DI RIFORMA All'ente dovrebbe essere assegnato un budget standard legato al Pil per annullare gli spazi delle pressioni politiche

di Orazio Carabini

La "tempesta dei debiti", che ha investito la Grecia e minaccia di estendersi ad altri paesi con uno stock di debito pubblico elevato, ha fatto aumentare la sensibilità dei mercati alla qualità e alla sicurezza dei dati ufficiali.

Un Istat più tutelato nella sua indipendenza e con un primato meglio definito nella produzione di tutta l'informazione statistica (compresi quindi quei settori in cui oggi svolge un ruolo di semplice collettore di dati prodotti da altri) sarebbe una garanzia per gli investitori e gli analisti di tutto il mondo, oltre che per gli operatori e l'opinione pubblica nazionale.

L'istituto, perno del Sistan (Sistema statistico nazionale), è un ente pubblico la cui missione è produrre dati sulla società e l'economia italiana. Un compito delicato perché da quei dati, e dalla loro interpretazione, derivano le più importanti scelte politiche. Basta pensare all'immigrazione o alla criminalità. Oppure, in economia, all'inflazione, all'occupazione, alla produzione industriale e alla contabilità nazionale (Pil, consumi, investimenti).

La sua indipendenza è garantita dalla "schiena dritta" degli uomini che la guidano e dal rispetto di chi è al potere verso un'istituzione neutrale per definizione. Si può dire che oggi, fino a prova contraria, le due condizioni sono rispettate. Al vertice dell'istituto è stato nominato nel luglio scorso Enrico Giovannini, sulle cui qualità morali e professionali nessuno nutre dei dubbi. Non solo: il suo successore sarà nominato con un nuovo meccanismo che prevede, nel voto delle commissioni parlamentari competenti, una maggioranza bipartisan di due terzi.

Quanto al governo, le reazioni talvolta sovraeccitate di alcuni ministri alla pubblicazione dei dati statistici farebbero pensare che la politica non riesce a deformare la realtà suggerendo ai tecnici gli esiti più desiderabili.

Tuttavia l'Istat è istituzionalmente sottoposto alla presidenza del Consiglio dove ha sede la Commissione per la garanzia dell'informazione statistica che vigila sulla correttezza e sulla qualità dei dati prodotti. Questo assetto non giova alla credibilità e all'autorevolezza dell'istituto che già deve scontare la naturale diffidenza dell'opinione pubblica verso le statistiche "ufficiali": un'ampia maggioranza della popolazione è convinta, come dimostrano numerosi sondaggi, che i dati siano manipolati e che siano utilizzati in modo non appropriato da chi governa o legifera.

In un assetto ideale la Commissione dovrebbe essere trasformata in una snella autorità indipendente che risponde al parlamento anziché al governo e che vigila non solo sull'Istat-Sistan ma anche sulla produzione privata di statistiche (che è abbondante e non sempre qualificata). Il suo compito istituzionale sarebbe quello di assicurare il corretto funzionamento di una funzione essenziale in una democrazia: l'informazione statistica. È vero che la proliferazione delle authority indipendenti è un fenomeno da evitare sia per i costi che in questo modo sono imposti alla collettività, sia per il rischio di conflitti e sovrapposizioni con i ministeri o altre strutture della burocrazia. Ma questa è un'eccezione degna di essere considerata.

L'indipendenza dell'Istat andrebbe inoltre definitivamente sancita spuntando l'ultima arma con cui l'esecutivo può ancora limitarla: le risorse. Con un budget standard, legato per esempio a una percentuale fissa del Pil, gli spazi per le pressioni politiche sarebbero ulteriormente ridotti, se non annullati. Per inciso, secondo gli ultimi dati disponibili, l'Italia dedica al suo istituto di statistica risorse pari allo 0,011% del Pil, contro lo 0,026% della Francia, lo 0,020% della Gran Bretagna e lo 0,023% della Spagna.

Questa piccola modifica istituzionale varrebbe doppio se fatta oggi. Ne guadagnerebbe, tra l'altro, la credibilità dei conti dello stato che valgono la metà del Pil italiano. Magari si riuscirebbe anche a sapere a

quanto ammontano le operazioni in derivati sul debito pubblico che il ministero dell'Economia, qualsiasi sia il colore politico del ministro in carica, tiene accuratamente nascoste (persino alla Banca d'Italia). O quanti sono i dipendenti pubblici il cui numero è comunicato dalla Ragioneria generale con due anni di ritardo: una performance niente male nell'epoca dell'informazione e della contabilità in tempo reale. O quante sono le auto blu di proprietà dello stato, degli enti locali e degli enti pubblici. Un dato che oggi è misterioso come le storie dei templari.

È una questione di trasparenza ma è anche una questione d'efficienza del paese che non può essere gestito interpretando i dati in termini propagandistici. Non c'è più spazio per l'approssimazione, per le astuzie, per i sotterfugi: tutto deve essere limpido. Per poter prendere le decisioni che servono e per meritare la fiducia degli investitori.

orazio.carabini@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ristrutturazione

A Milano si tenta la soluzione bipartisan

L'idea è partita dal Pd (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri), ma i lavori per portare il comune di Milano lontano dai rischi dei derivati collegati al mega-bond da 1,6 miliardi emesso nel 2005 vengono spinti anche dalla giunta di Letizia Moratti. «I tecnici - spiega il comune in una nota - stanno studiando un meccanismo compensatorio» dei travagliati swap milanesi, al centro dell'inchiesta sfociata in 13 richieste di rinvio a giudizio per truffa (ad attendere le decisioni del Gup sono funzionari di Db, Ubs, Jp Morgan e Depfa Bank, oltre all'ex direttore generale del comune Giorgio Porta e al consulente Mauro Mauri) ed estesa anche ai contratti siglati da Liguria, Calabria e Sicilia.

Nella battaglia giudiziaria il comune è parte lesa anche in sede civile e uno dei pregi della nuova iniziativa di ristrutturazione del debito, secondo Palazzo Marino, è il fatto che «non avrebbe riflessi negativi sulla causa in corso, in quanto non pregiudicherebbe le ragioni risarcitorie del comune».

A guidare il cantiere è il dg del comune, Giuseppe Sala, a capo di una task force che ci tiene a dirsi aperta «al contributo di quella parte di minoranza che ha manifestato idee e proposte al riguardo».

L'invito al Pd è chiaro, ed è stato subito accolto, ma tutto sta a capire quali sono i reali spazi di manovra. L'idea è quella di un "contro-derivato", che riporti a tasso fisso il debito comunale trasformato in variabile proprio dagli swap incriminati. Per capire le chance reali bisogna aspettare i dettagli, perché i derivati su derivati sono vietati da anni e oggi è ancora attivo il blocco che vieta ai sindaci di firmare qualsiasi nuovo swap. In attesa del regolamento ministeriale, che dovrebbe limitare l'azione dei sindaci a plain vanilla e simili, ora è possibile solo ristrutturare contratti esistenti, a patto che sia rimodulato anche il debito sottostante.

G. Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scontro con Gdf-Suez

Acea, tensione con i francesi Doppio consiglio sul bond

LE SCHERMAGLIE L'emissione era già stata autorizzata il 17 febbraio Il board del 9 marzo è servito solo per chiarimenti chiesti dai soci di Parigi

Laura Serafini

ROMA

I rapporti tra Acea e i partner francesi di Gdf-Suez si stanno deteriorando e difficilmente si potranno comporre in un accordo che eviti lo scioglimento delle joint-venture in comune.

La riprova si ha nelle schermaglie continue che vengono messe in atto in occasione dei consigli di amministrazione. L'ultimo episodio c'è stato martedì scorso, giorno in cui è stato emesso il bond da 500 milioni. Nella mattinata è stato convocato in fretta un cda straordinario che in apparenza doveva approvare le condizioni dell'emissione. Ma nei fatti non era così. L'a.d. Marco Staderini aveva già chiesto e ottenuto tutte le deleghe necessarie per procedere al collocamento del bond entro il termine del 10 marzo. L'operazione in effetti è avvenuta il 9 marzo. Ma nel board del 17 febbraio, che aveva conferito le deleghe, erano assenti i due consiglieri francesi (oltre a Massimo Caputi) perchè in quel consiglio è stata approvata l'attivazione dell'arbitrato sulle JV. Che cosa è accaduto? I francesi hanno fatto le pulci alle condizioni di emissione e hanno rilevato che non sarebbe stata rispettata la scadenza del 10 marzo, perchè comunque anche se il collocamento avveniva il 9 gli adempimenti contrattuali connessi avrebbero chiesto più tempo. I vertici di Acea hanno dovuto così convocare un nuovo consiglio per precisare i termini della delega. Come si legge dal verbale del cda, alle 9,30 del 9 marzo si è riunito un consiglio-lampo durato 25 minuti con un unico punto all'ordine del giorno: «chiarimenti interpretativi sul termine del 10 marzo per l'emissione bond di cui al verbale notarile del 17 febbraio». Staderini si trova così a dover specificare che il termine del 10 marzo «è meramente ordinatorio e che tutte le attività relative agli atti necessari alla formalizzazione e alla conclusione dei contratti sino al closing avverranno come d'uso nei giorni successivi». Al termine della relazione di Staderini, si legge nel verbale, «il presidente, su espressa richiesta del consigliere (francese, ndr) Pierre Clavel, precisa che l'odierna delibera non modifica in alcun modo contenuto e termini della precedente deliberazione». Alla fine il consigliere Clavel «ringrazia per la precisazione».

Nonostante le schermaglie i francesi continuano a fare buon viso a cattivo gioco. «Sono convinto che si arriverà a una soluzione favorevole sia per noi e sia per Acea» ha commentato ieri il vice presidente di Gdf-Suez, Jean-Francois Cirelli, secondo il quale l'uscita di Gdf da Acea «non è sul tavolo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Collegato lavoro. Controlli preventivi dell'Agenzia sulle autocertificazioni per l'Isee

Riccometro vigilato dalle Entrate

In caso di incongruenze spazio alla richiesta di nuovi documenti LA SELEZIONE Le omissioni rilevate dall'amministrazione guideranno le verifiche della Gdf e degli enti che erogano le prestazioni

Maria Carla De Cesari

L'agenzia delle Entrate controllerà le autocertificazioni presentate dai cittadini per calcolare l'indicatore della condizione economica del nucleo familiare e ottenere, così, prestazioni sociali a condizioni agevolate. Le Entrate faranno verifiche preventive prima che venga rilasciata l'attestazione Isee, con cui si possono ottenere sconti: per esempio, sulle rette dell'asilo nido e sulle tasse universitarie. Ancora l'Isee è una chiave d'accesso obbligata per le borse di studio o per la carta acquisti. I riscontri dell'Agenzia interesseranno anche banche e poste per verificare il patrimonio mobiliare.

È il collegato lavoro (articolo 34), approvato la scorsa settimana dal Senato, a dettare le procedure per garantire che siano effettivamente i più poveri i destinatari delle prestazioni sociali agevolate. Si vogliono limitare le truffe per il sistema del welfare, come quelle su cui sta indagando la guardia di finanza di Roma, alle prese con le dichiarazioni di oltre 200 falsi poveri che hanno approfittato per l'esenzione dal ticket sanitario o per il gratuito patrocinio.

L'Isee (indicatore della situazione economica equivalente) o riccometro è un "valore" che sintetizza - sulla base di reddito e patrimonio mobiliare e immobiliare - la ricchezza familiare (dunque, reddito e patrimonio sono parametrati al numero dei componenti della famiglia e alla loro condizione, si tiene cioè conto di componenti con gravi disabilità). Come detto, l'Isee serve per ottenere alcune prestazioni sociali: la carta acquisti, l'assegno per le famiglie con almeno tre figli piccoli, le borse di studio, i "bonus" collegati al diritto allo studio, gli sconti sulla bolletta elettrica. Questi benefici sono vincolati all'Isee, mentre per altri servizi (per esempio, gli sconti sulle rette delle mense scolastiche), l'uso del riccometro è raccomandato.

L'autocertificazione sui dati di reddito e ricchezza familiare è presentata agli enti che erogano il servizio (dai comuni all'università), ai Caf o all'Inps. I dati delle autocertificazioni, in ogni caso, vengono elaborati dall'Inps per calcolare l'Isee. La validità del riccometro è annuale (a meno di modifiche della situazione). Questo schema è confermato nel collegato che aggiunge il passaggio dei dati alle Entrate, chiamate ai controlli automatici per individuare l'esistenza di «omissioni, ovvero difformità ... rispetto agli elementi conoscitivi» contenuti nell'anagrafe tributaria.

Le risultanze di questa attività saranno poi comunicate all'Inps, che le renderà note agli enti che hanno ricevuto l'autodichiarazione. L'attestazione che riporterà l'Isee indicherà anche le omissioni o le incongruenze rilevate dall'Agenzia: il titolare potrà presentare una dichiarazione integrativa o fornire prove delle sue affermazioni. In ogni caso, l'ente potrà chiedere documenti per dimostrare l'autenticità della dichiarazione prima di concedere le prestazioni sociali e potrà fare controlli ad hoc. Le anomalie riscontrate dall'agenzia metteranno comunque sull'avviso la guardia di finanza, che ogni anno è chiamata a effettuare controlli sostanziali su quanti hanno richiesto servizi sociali a condizioni agevolate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti locali. Nel monitoraggio del Tesoro al 31 dicembre 2009 esposizione costante a 35,5 miliardi perché cresce il numero di contratti censiti

Sempre più comuni in fuga dai derivati

Il ribasso dei tassi spinge le amministrazioni a chiudere gli swap: già 110 uscite anticipate

Gianni Trovati

MILANO

Al comune di Pollutri, 2.300 abitanti in provincia di Chieti, a gennaio hanno fatto due calcoli: l'interest rate swap sottoscritto nel 2005 con Intesa San Paolo ha portato negli anni un incasso complessivo intorno ai 100mila euro, ma diventa rischioso se i tassi di interesse si alzano. Meglio trovare i 35mila euro chiesti dalla banca per chiuderlo in anticipo e dire addio alla scommessa.

Quella di Pollutri è solo l'ultima di una serie di scelte dello stesso tipo compiute dai sindaci. Le polemiche sui derivati avevano spento da tempo l'entusiasmo iniziale, ma sono i tassi limati dalla gelata dell'economia ad aver creato le condizioni per uscire prima del previsto dalla finanza derivata, senza farsi troppo male o addirittura guadagnandoci qualcosa.

Da metà del 2008 a oggi, sono più di 110 gli enti territoriali che hanno chiuso i propri swap in anticipo rispetto alle scadenze scritte nei contratti. La coda all'uscita si è allungata nel tempo e almeno una ventina di chiusure anticipate sono avvenute negli ultimi due mesi del 2009, e stanno spingendo verso quota 2 miliardi il valore complessivo dei contratti finiti nel cestino prima del tempo stabilito. I movimenti più intensi si sono registrati tra i quasi 600 comuni medi e piccoli che negli anni si erano fatti affascinare dalle scommesse finanziarie, ma da Novara a Varese fino a La Spezia non mancano i capoluoghi che hanno imboccato la stessa strada.

Il fenomeno complessivo emerge dal monitoraggio continuo effettuato dal Tesoro sugli swap di sindaci e presidenti; a fine 2009 il nozionale complessivo, cioè il debito che le amministrazioni locali hanno deciso di trattare con i derivati, è ancora a quota 35,5 miliardi di euro, una cifra che vale esattamente un terzo dei 107 miliardi di debito pubblico che grava sui bilanci di regioni ed enti locali, ma la stasi delle cifre complessive è solo apparente. La raccolta sistematica dei dati sulla finanza derivata delle amministrazioni locali è avviata da tre anni abbondanti (l'ha prevista il comma 737 della finanziaria 2007), ma il meccanismo è in continuo affinamento e accoglie un numero crescente di contratti che sono attivi da tempo, ma che ancora non erano entrati nelle banche dati del ministero. Negli ultimi sei mesi dell'anno scorso, per esempio, il Tesoro ha rilevato ex novo gli swap di 34 comuni, ma i contratti sono più datati perché la finanza derivata dei sindaci è congelata da metà 2008 (il divieto di firmare nuovi swap è stato introdotto dall'articolo 62 del DI 112/2008). Il numero di enti monitorati, insomma, aumenta, ma il valore complessivo dei contratti rimane stabile perché nel frattempo "perde" i derivati che chiudono. Chiusure che raramente coincidono con i tempi previsti in origine, perché i derivati hanno cominciato a bussare alle porte di comuni, province e regioni dal 2002, hanno vissuto il loro boom tra 2005 e 2007 e in genere coprono il debito degli enti per decenni.

Le scosse, poi, non risparmiano i capoluoghi di regione. Al di là del caso milanese, che ha fatto da detonatore a un'inchiesta della procura estesa poi a tre Regioni (Liguria, Calabria e Sicilia), novità interessanti si attendono da Genova; la Spim, la società comunale che gestisce il patrimonio immobiliare, ha già mandato alla Corte dei conti le carte del proprio derivato, targato Bnp Paribas, e sta concludendo la perizia affidata a consulenti indipendenti per capire se è il caso di interessare anche la procura.

L'incognita più grande, comunque, è legata alle inchieste a cascata che le Procure della Repubblica e della Corte dei conti hanno attivato sui rapporti pericolosi fra banche e comuni sul terreno della finanza derivata, e che oggi hanno messo sotto la lente contratti per almeno 9,5 miliardi (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri), sparsi fra sette regioni, due province e 38 comuni (di cui otto capoluoghi): in pratica, il 27% del debito pubblico locale swappato è sotto inchiesta.

La rilevazione del Tesoro aggiorna anche il dato sul passivo locale tout court, che a fine 2009 conferma i 107 miliardi complessivi registrati a metà anno, con un aumento del 16% rispetto ai 92,3 miliardi indicati nel

consuntivo del 2007. A livello territoriale, la somma del rosso di regioni ed enti locali attribuisce ancora una volta un largo primato alla Valle d'Aosta, dove lo statuto speciale e le dimensioni ridotte portano il debito pro capite a sfiorare i 6.300 euro. Nell'Italia a statuto ordinario, invece, il podio del debito locale vede primeggiare il Piemonte (2.561 euro ad abitante), seguito da Lazio (2.533 euro) e Abruzzo (2.080). Le cifre assolute, però, non bastano da sole per dare le pagelle ai bilanci regionali, perché tutto dipende dalla sostenibilità del rosso in rapporto alla situazione complessiva dei conti. Negli enti pubblici l'indebitamento è sinonimo di investimenti, e per tracciare il confine fra un'amministrazione attiva e una mal gestita il dato sul passivo da solo non basta.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA inchiesta Il bilancio aggiornato sull'attività investigativa da parte della Guardia di finanza in materia di investimenti in strumenti finanziari derivati, da parte della pubblica amministrazione, è stato anticipato sul Sole-24 Ore di ieri

Oltre 800mila euro di imponibile non dichiarato, il Comune smaschera il 'furbetto'

L'AGENZIA delle Entrate ha accertato oltre 800mila euro di imponibile non dichiarato incassando subito 230mila euro grazie alla segnalazione di un Comune della Bassa modenese. I funzionari dell'amministrazione, infatti, nell'ambito dell'accordo anti-evasione stipulato tra l'Agenzia delle Entrate regionale e l'Anci, hanno scoperto un tentativo di frode fiscale da parte di un cittadino e lo hanno segnalato agli 007 del Fisco. In particolare, analizzando gli atti di vendita di un fabbricato, hanno appurato che il reale oggetto della cessione non era l'edificio, bensì l'area edificabile su cui esisteva il fabbricato e per la quale il contribuente aveva presentato, prima del rogito, la denuncia di inizio attività per la demolizione totale dell'immobile e la richiesta di permesso a costruire nuove abitazioni residenziali. Il comportamento del contribuente era volto a sfruttare a proprio favore una norma di legge in base alla quale la cessione di fabbricati, se posseduti da oltre cinque anni, non fa scaturire plusvalenze imponibili. Lo scopo effettivo dell'accordo era, invece, il trasferimento dell'area edificabile, in cui le plusvalenze sono sempre soggette ad imposta. L'intervento tempestivo del Comune è stato determinante per 'smascherare' il furbetto. Image: 20100311/foto/7681.jpg

Moratti dice sì al «contro-derivato»

La Giunta del Comune di Milano ha accolto positivamente la proposta avanzata dal Pd. Via a una task force per studiare l'operazione salva rischi

Mette d'accordo tutti il contro-derivato proposto ieri dal Pd per far fronte ai rischi finanziari in capo al Comune di Milano a causa dell'emissione strutturata emessa e rinegoziata dal 2005 a oggi. La Giunta di Palazzo Marino ha infatti raccolto positivamente la proposta del Pd di lanciare un mirror-swap, una sorta di contro-derivato che ha effetti contabili contrari a quelli già in essere e in scadenza nel 2035. Nel dettaglio, il nuovo strumento finanziario al vaglio dei tecnici avrà il compito di garantire «la copertura dei rischi con un nuovo derivato di segno contrario che riporti l'indebitamento del Comune di Milano a tasso fisso». Proprio ieri il consigliere del Pd Davide Corritore, il primo ad aver sollevato a Palazzo Marino l'allarme sui derivati e ad aver spinto la Procura di Milano ad aprire un'inchiesta che ora vede imputati 4 istituti di credito stranieri, undici funzionari di banca e 2 ex funzionari del Comune per truffa aggravata, aveva suggerito l'idea di un mirror-swap a un tasso del 4,6%. In questo modo, aveva spiegato Corritore, alla luce di un probabile rialzo dei tassi di interesse, i rischi finanziari per il Comune rappresentati dai quattro derivati (collegati nel 2005 a un bond da 1,6 miliardi) sarebbero del tutto annullati. «Si ritiene che questa iniziativa - è scritto nella nota di Palazzo Marino non avrebbe riflessi negativi sulla causa civile in corso con alcune banche in quanto non pregiudicherebbe le ragioni risarcitorie del Comune di Milano». Per studiare la fattibilità di un nuovo derivato, il Comune ha dato vita a una task force guidata dal city manager Giuseppe Sala «aperta al contributo - così si conclude la nota del Comune - anche di quella parte della minoranza che ha manifestato idee e proposte al riguardo».

Tattiche elettorali

Per un pugno di voti Torino apre gli asili ai baby clandestini

Assist del sindaco Chiamparino alla compagna Bresso Il Carroccio insorge: «Prima si tutelino i diritti dei piemontesi»

FABIO RUBINI

A poco meno di venti giorni dal voto per le Regionali, l'amministrazione comunale di Torino, guidata da Sergio Chiamparino del Pd, ha deciso che i figli degli immigrati clandestini potranno iscriversi regolarmente agli asili cittadini. La scelta, vale la pena di chiarire, è stata fatta applicando in maniera estensiva le regole sull'obbligo scolastico: se per le primarie, infatti, l'obbligo per i dirigenti scolastici è quello di accogliere tutti (clandestini compresi); per asili nido (bambini da 0 a 3 anni) e scuole materne (da 3 a 6) non vale. Cioè, l'obbligo d'iscrizione e di frequenza non esiste. Ovvio quindi che la scelta dell'amministrazione piemontese rivesta una particolare chiave politica, che potrebbe anche influire nel testa a testa tra la governatrice uscente del centrosinistra Mercedes Bresso e il candidato leghista (appoggiato anche dal PdL) Roberto Cota, e che subito ha fatto scattare roventi polemiche. I primi a montare sulle barricate sono stati i leghisti, per bocca del capogruppo in consiglio comunale, Mario Carossa, che ha spiegato come quella presa dall'assessore Beppe Borgogno è «una decisione che ha dell'inve rosimile e che vanifica il duro lavoro del ministro Maroni per il contrasto dell'immigrazione clandestina». Corossa ha poi ricordato come: «non è più tollerabile che siano sempre privilegiati gli altri. Prima di ogni altra cosa devono essere fatti gli interessi delle coppie torinesi e piemontesi». Il Comune di Torino ha fatto sapere che la decisione è stata presa, con tanto di lettere inviate ai rappresentanti del governo. L'assessore Borgogno si è difeso spiegando che «prendersele con i bambini piccoli non è certo un modo per combattere la clandestinità», opponendo il rifiuto al fatto che «per combattere la clandestinità sia necessario impedire ai bambini dai 3 ai 6 anni di andare a scuola. Nel decreto Maroni sostiene ancora l'assessore - c'è una norma che consente ai figli di cittadini irregolari di essere iscritti alla scuola dell'obbligo. Noi ci siamo limitati a interpretare questa norma in modo estensivo, cioè a considerare scuola dell'obbligo anche la materna». Secondo Borgogno, dunque, nella vicenda non c'è nulla di ideologico né di strumentale: «I diritti dei bambini - sottolinea l'assessore - vengono prima di tutto». In barba al decreto Maroni e alle politiche del governo per combattere l'immigrazione clandestina.

Foto: Il sindaco di Torino, Chiamparino, tira la volata alla governatrice Bresso Lapresse

Senza la rendita è nullo l'accertamento sul registro

Imposta di registro degli immobili venduti sempre più legata alla rendita Ute. Infatti prima dell'attribuzione di tale rendita il fisco non può notificare un accertamento per la maggiore imposta. Lo ha stabilito la Corte di cassazione che, con la sentenza 5686 del 9 marzo 2010, ha accolto il terzo motivo del ricorso di una società che aveva ricevuto un avviso di accertamento per la maggiore imposta di registro, prima che l'Ute avesse assegnato all'immobile la rendita. Secondo la sezione tributaria la società aveva ragione a lamentare l'invalidità dell'atto impositivo perché, si legge in un passaggio chiave della sentenza, «in caso di compravendita, in ipotesi di immobile non attributario di rendita nonché di richiesta di avvalersi di quanto disposto dall'art. 12, l. 154/1988, l'Ufficio può emettere avviso di liquidazione per l'imposta (non necessariamente avviso di accertamento) solo in seguito all'attribuzione di rendita da parte dell'Ute e solo per la differenza tra il valore dichiarato e quello accertato». Non basta. Consolidando un vecchio orientamento i giudici di legittimità hanno inoltre precisato che «con riguardo alla compravendita di immobile all'atto del trasferimento non ancora iscritto in catasto edilizio urbano con attribuzione di rendita, qualora i contribuenti, ai sensi dell'art. 12 del dl 70/88, convertito in l. 154/88, abbiano dichiarato di volersi avvalere del sistema automatico di valutazione di cui al quarto comma dell'art. 52 del dpr 131/86, e, dopo la attribuzione della rendita catastale, il valore dichiarato sia risultato inferiore all'ammontare determinato in modo automatico in base alla legge n. 154 del 1988», l'ufficio delle imposte «legittimamente» provvede a chiedere, con avviso di liquidazione e non con atto di accertamento, «il conguaglio dell'imposta dovuta sull'atto summenzionato, atteso che, in tal caso, tassazione avviene in base al valore dichiarato dal contribuente» (quando viene attribuita all'immobile la rendita catastale, il valore determinato in base a tale rendita è valore «dichiarato» dal contribuente) e l'amministrazione provvede solo a liquidare il dovuto. Il caso ha creato opinioni discordanti all'interno del Palazzaccio. Infatti la Procura generale di Piazza Cavour ha sollecitato il Collegio, chiamato a decidere sul ricorso della società acquirente dell'immobile, a dichiarare inammissibile (o in seconda scelta infondato) il gravame della contribuente. Ma le cose sono andate diversamente. Ora gli atti torneranno alla commissione tributaria regionale del Lazio, chiamata a riconsiderare la vicenda.

Dal territorio le richieste di interventi strutturati: dall'accesso al credito alla fiscalità

Microimprese volano dell'economia

Necessario un nuovo contratto per rilanciare il comparto

Territorio e risorse umane, è il binario su cui Confimprese Italia vuole veicolare la tutela delle microimprese italiane ai tempi della crisi. Partendo dal territorio, dove la Confederazione lavora affinché microimprese, partite Iva e professionisti facciano massa critica, interpretando al meglio la stagione del decentramento dei poteri e del federalismo fiscale. «Dalla politica ci attendiamo scelte nuove», chiarisce Agostino Portanova, dirigente siciliano di Confimprese Italia, «ed è compito delle associazioni di rappresentanza stimolare le istituzioni alla giusta attenzione verso le iniziative del mondo delle imprese, che conoscono i bisogni del territorio». Tra questi, c'è sicuramente l'accesso al credito, «che vede privilegiata ancora la grande industria, con una logica superata che rischia di bloccare anche le imprese sane, capaci invece di competere sul mercato, se solo supportate adeguatamente», dice Pietro Conti, della Giunta di Confimprese Italia. «Bisogna invece», aggiunge Roberto Ponte, «avere il coraggio di scelte coerenti con la situazione in atto. A partire da un sostegno economico più convinto ai Confidi, vero trait d'union tra microimprese e mondo del credito». Altro fronte di intervento è la fiscalità: «Il problema è di fondo, con un eccessivo carico fiscale e previdenziale che vessa la microimpresa a discapito del lavoro, non consentendo alle imprese di poter meglio investire e capitalizzarsi», commenta Domenico Colella, di Confimprese Italia Lazio. Cruciali anche i nodi dell'organizzazione del lavoro e della gestione delle risorse umane. «La semplificazione normativa è un'altra delle richieste dal basso di cui Confimprese Italia si sta facendo carico con grande determinazione», chiarisce la dirigente Patrizia Patrizi, mentre il dirigente piemontese Carmine Gelli vede un grande potenziale strategico nell'ultima delle iniziative di Confimprese Italia: il nuovo modello di contrattazione per la microimpresa e l'artigianato elaborato insieme a Confapi, «capace», dice Gelli, «di proporre misure inedite ed istituti che rafforzano sia l'imprenditore che i suoi addetti». Proprio Confapi, attraverso il dirigente dell'area Relazioni industriali, Armando Occhipinti, chiarisce le prospettive della piattaforma contrattuale messa in cantiere per la microimpresa: «Ai tempi del mercato glocal sempre più pmi e microimprese tendono a fare sistema. Le microimprese, meglio ancora chiamarle mini imprese, quelle fino a cinque dipendenti, occupano nicchie di mercato sempre più strategiche proprio fornendo servizi, anche molto specializzati, alle pmi ed alla grande impresa in generale. È questa vocazione che la nuova normativa vuole interpretare». «Il contratto è nuovo perché tiene conto del fatto che il lavoratore delle mini imprese è sempre meno dipendente e sempre più collaboratore dell'imprenditore», spiega ancora Occhipinti, per il quale «bisogna dunque parlare di contratto per il lavoro, più che, in senso restrittivo o antistorico, di contratto solo per i lavoratori. Su questo», conclude Occhipinti, «apriamo un tavolo di confronto senza voler entrare in concorrenza con nessuno, ma proponendo un contributo di innovazione per tutto il sistema produttivo, sperando che le parti sociali siano protagoniste di una nuova regolamentazione senza attendere l'ennesima legge calata dall'alto». «Certamente il mondo delle microimprese deve avere un approccio tematico e specifico», commenta Uliano Stendardi della Cisl. «Il patrimonio della microimpresa è specialmente il capitale umano, dunque guardiamo con interesse ad una proposta che riconosca questa specificità, sempre che non sia interpretata solo come "sconto" rispetto alle regole vigenti nelle grandi imprese, dove ci sono forme di tutele e di welfare sinora sconosciute alle piccolissime aziende, ma che si possono mutuare. Inoltre si potrebbe anche arrivare a prevedere forme collettive di partecipazione finanziaria dei lavoratori all'impresa, ad esempio con la costituzione di fondi ad hoc, come in Spagna, contro le difficoltà di accesso al credito e per coinvolgere anche gli addetti alla sorte della microimpresa. Vediamo», conclude Stendardi, «certo noi siamo disponibili al confronto». E la proposta di un nuovo contratto per la microimpresa fa registrare attenzione anche in ambienti istituzionali. «Per decenni la logica della grande impresa ha condizionato la contrattazione anche per la piccola, che invece, oggi più che mai ha bisogno di una sua specificità normativa più marcata», riconosce l'on. Giuliano Gazzola, vicepresidente della Commissione lavoro della Camera, mentre per il vicepresidente del Senato, Vannino

Chiti, «La microimpresa italiana necessita dell'introduzione di forme di innovazione, soprattutto in campo normativo. È importante che su questa proposta di contratto si apra un tavolo di discussione al quale possano partecipare attivamente le parti sociali, oltre a rappresentanti delle istituzioni nazionali e locali, per arrivare a una rapida soluzione normativa».

L'alleanza fisco-comuni segna un punto

L'alleanza tra fisco e comuni mette a segno un altro importante risultato in Emilia-Romagna. Grazie a una segnalazione inoltrata da un municipio nel modenese, infatti, l'Agenzia delle entrate ha accertato oltre 800 mila euro di imponibile non dichiarato, incassandone subito 230 mila grazie all'istituto dell'accertamento con adesione. I funzionari dell'ente locale emiliano, partecipante all'accordo anti-evasione stipulato tra Entrate e Anci dell'Emilia Romagna, hanno informato l'Agenzia riguardo a un atto di vendita di un fabbricato che in realtà nascondeva la cessione dell'area edificabile sulla quale insisteva l'immobile. Il contribuente, prima del rogito, aveva presentato la Dia per la demolizione totale del fabbricato e la richiesta di permesso a costruire nuove abitazioni. Così facendo, il contribuente cercava di sfruttare a proprio vantaggio la norma che esclude dall'imposizione le eventuali plusvalenze derivanti dalla cessione di fabbricati posseduti da oltre cinque anni. Le plusvalenze sulle cessioni di aree edificabili, invece, sono sempre soggette a tassazione. I funzionari del comune lo hanno capito e hanno consentito alla direzione regionale delle Entrate guidata da Antonino Gentile di recuperare a tassazione oltre 800 mila euro.

Castelli sblocca l'Expo: risolto il problema sul patto di stabilità

Ci crede anche il vice ministro delle Infrastrutture, Roberto Castelli, che ieri ha affrontato il tema sul limite agli investimenti imposti agli enti locali dal patto di stabilità. In vista di Expo 2015, infatti, Milano ha da tempo lanciato l'allarme, chiedendo di ottenere una deroga al patto per gli investimenti stanziati per l'esposizione universale. «Nel provvedimento sugli enti locali», ha spiegato Castelli a margine di un incontro all'assessorato regionale lombardo alla Sanità con Umberto Bossi e il ministro della Salute israeliano Litzman, «dovremo aver risolto il problema del patto di stabilità che è il più grosso». La parola fine sulla questione (ovvero sul decreto enti locali) sarà pronunciata nei prossimi giorni, ma se dovesse passare il provvedimento il Comune potrebbe liberare circa 450 milioni attualmente stanziati in conto capitale per i lavori delle metropolitane e che invece potrebbero essere destinati a completare e accelerare i lavori pubblici programmati. Resta invece da risolvere la questione delle spese generali della società di gestione dell'Expo. Nel decreto Milleproroghe era stato inserito un emendamento che permetteva di utilizzare il 10% dei fondi statali per le spese, ma l'emendamento è decaduto e quindi su questo manca una soluzione. «È una questione che va risolta», ha ammesso Castelli, «e vedremo di affrontarla». Secondo il vice ministro, il decreto sull'Expo del 2008 già permetteva di utilizzare le risorse per le spese di funzionamento «ma il Tesoro si è impuntato», ha concluso Castelli, «e quindi vedremo di risolvere tutto con una norma». (riproduzione riservata) Mattia Franzini

LO STUDIO PROPONE UN FISCO PIÙ GIUSTO E IL SOSTEGNO DEI REDDITI DIPENDENTI **Ires, la crisi morde di più nell'Isola**

In un'Italia in crisi, come dimostrano anche le ultime previsioni Istat sul Pil 2009 (-5,1%), la Sicilia è tra le regioni che pagano i prezzi più alti in termini di produzione di ricchezza, di reddito disponibile, di occupazione. Il Pil nel 2008, anno in cui è cominciata la crisi nel paese viaggiava su -1%, in Sicilia invece su -1,1%. Anche gli occupati nel 2008 sono diminuiti in maniera più consistente nell'isola (-0,7% contro -0,1%). Mentre il reddito disponibile delle famiglie siciliane, al netto dell'imposizione fiscale, fatta 100 la media nazionale si è attestato a 71,4, quasi trenta punti in meno. A fare il quadro delle ricadute della crisi nel paese e in Sicilia è stata la Cgil in uno studio dell'Ires presentato ieri a Palermo. Assieme all'analisi le proposte del sindacato per «un fisco più giusto e per sostenere i redditi da lavoro dipendente e da pensione» che saranno al centro domani dello sciopero generale proclamato dalla Cgil su scala nazionale con manifestazioni nelle principali città. Uno sciopero ha sottolineato Mariella Maggio, segretaria generale della Cgil siciliana, che è «anche all'indirizzo del governo regionale al quale sollecitiamo un piano contro la povertà e un progetto di politica industriale». Sono questi, ha sottolineato la Maggio «le questioni che riteniamo prioritarie in una Sicilia in cui la povertà relativa viaggia intorno al 50%, nella quale tra il 2008 e il 2009 (primo trimestre) sono andati perduti 58 mila posti di lavoro (ottomila nell'agricoltura, 29 mila nell'industria, 19 mila nel commercio)». Sull'industria la segretaria della Cgil ha rilevato che «in sette anni è stato cancellato un quarto del valore aggiunto dato da questo settore se calcoliamo che c'è stato un calo del manifatturiero del 24% e delle costruzioni del 22%». Tutto ciò mentre sono diminuiti gli occupati (da 44,3% a 43% il tasso), è cresciuta la disoccupazione (da 13,1 a 13,3) e le ore di cassa integrazione sono triplicate». E se, come rivela lo studio dell'Ires, illustrato da Riccardo Zelinotti, del dipartimento politiche economiche della Cgil nazionale, i salari hanno potuto contare nel 2009 di un aumento netto reale mensile di 9,99 euro, si capisce come i redditi dei lavoratori cassintegrati abbiano subito un tracollo. «In una crisi che ha riguardato tutti», ha sottolineato Zelinotti, «è il potere d'acquisto dei redditi di impiegati e pensionati a risultare più colpito». Zelinotti ha peraltro specificato che secondo le previsioni del sindacato «la ripresa nel nostro paese sarà lenta, l'Italia tornerà a crescere solo nel 2016 mentre il tasso di disoccupazione tornerà ai livelli del 2007 solo nel 2018». A fronte di tutto ciò c'è «una riforma del governo che», rileva la Cgil, «concentra i benefici sui redditi più alti e favorisce soprattutto il Nord: un dirigente avrebbe un beneficio otto volte superiore a quello di un impiegato, 15 volte superiore a quello di un pensionato e 36 volte superiore a quello di un operaio». La Cgil invece propone di ridurre la pressione fiscale sul lavoro dipendente e sui pensionati con un bonus di 500 euro entro la primavera e, strutturalmente, con la diminuzione delle tasse di cento euro mensili per i prossimi tre anni. Il sindacato propone anche la riduzione della prima aliquota Irpef dal 23% al 20% e rilancia sulla necessità di combattere l'evasione fiscale. Domani in occasione dello sciopero generale, si terranno manifestazioni nelle città capoluogo della Sicilia. A Palermo la manifestazione sarà alle 9,30 davanti al teatro Al Massimo.

Il sindaco Moratti avvia una task force aperta all'opposizione per studiare il lancio di un contro-derivato che azzeri il rischio tassi

Derivati, Milano apre la strada a tutti gli enti locali

Manuel Follis

Il Comune di Milano ha deciso di percorrere la strada del contro-derivato per azzerare il rischio tassi sui derivati collegati al bond da 1,6 miliardi con scadenza nel 2035. La proposta è stata avanzata martedì dal Pd e ieri il sindaco del capoluogo lombardo ha sciolto le riserve e accolto l'invito a studiare l'operazione di copertura dei rischi. «Il Comune di Milano», si legge nel comunicato di Palazzo Marino, «sta studiando un meccanismo compensatorio sul fronte derivati. La tipologia dell'operazione al vaglio del direttore generale, Giuseppe Sala, che coordina una task force con l'appoggio dell'assessore al Bilancio, Giacomo Beretta, riguarda la copertura dei rischi con un nuovo derivato di segno contrario che riporti l'indebitamento del Comune di Milano a tasso fisso. Tale operazione appare opportuna in previsione di un possibile aumento dei tassi di interesse e consentirebbe di determinare con maggiore certezza l'onere annuale per l'amministrazione. Si ritiene, inoltre, che questa iniziativa non avrebbe riflessi negativi sulla causa civile in corso con alcune banche in quanto non pregiudicherebbe le ragioni risarcitorie del Comune di Milano». La task force, conclude la nota, sarà aperta al contributo anche di quella parte della minoranza che ha manifestato idee e proposte al riguardo. «Siamo molto soddisfatti che la proposta sia stata accolta e senz'altro parteciperemo alla task force», ha commentato Davide Corritore, l'esponente del Pd che martedì aveva lanciato l'idea del contro-derivato. Il partito democratico a questo punto dovrà decidere chi parteciperà al gruppo di lavoro, anche se è probabile che almeno lo stesso Corritore ne farà parte. «Sono contento», ha spiegato il vice presidente del consiglio comunale, «che nel clima politico torrido che viviamo si riesca a trovare qualche occasione per occuparci di futuro, a cominciare dalla protezione dai rischi». Ancora più importante: il caso Milano potrebbe rappresentare un precedente fondamentale, un esempio da seguire. Ci sono in Italia circa 600 enti locali che hanno in essere contratti derivati e di questi la maggior parte sono strutturati con un tasso variabile, e quindi esposti al rischio di un rialzo del costo del denaro. I riflettori, a questo punto, si spostano al ministero del Tesoro. «Il passaggio successivo», conferma Corritore, «ovvero quello autorizzativo è un aspetto cruciale. La legge prevede che si possano emettere derivati ma solo per sanare le passività, nel caso di Milano si tratta in qualche modo di modificare la natura stessa della passività». Come a dire che l'ok a una simile operazione sarebbe del tutto razionale, ma non è scontato. In questi giorni la proposta andrà elaborata nel dettaglio e poi andranno avviati i contatti con il Tesoro, cui si chiede di esprimersi in tempi brevi. «Fu il ministero a permettere agli enti locali di utilizzare questi strumenti finanziari», ricorda Corritore. «Se adesso non consentisse di tutelarsi nei confronti dei possibili rischi starebbe in un certo qual modo ingabbiando l'intero sistema, peraltro costringendolo a oneri che finirebbero per pesare sui conti pubblici. Un paradosso per cui è stato possibile entrare in questo meccanismo finanziario, ma viene reso impossibile uscirne». Dunque la palla a questo punto passerà nelle mani del ministero, con la consapevolezza che se riuscisse a esprimersi in tempi brevi, il Comune di Milano potrebbe portare il tasso da variabile a un fisso del 4,6%, un valore che con il passare del tempo potrebbe però aumentare. «C'è un altro aspetto di questa vicenda che sarebbe importante sottolineare», conclude l'esponente del Pd. «L'operazione del contro-derivato potrebbe aiutare a comprendere che gli strumenti finanziari non producono solo disastri. Sono semplicemente strumenti, appunto, che vanno utilizzati nella maniera opportuna». Senza contare che la gara per il contro-derivato, contrariamente a quello che accadde quando vennero lanciati gli attuali strumenti, questa volta sarebbe gestita in piena trasparenza. (riproduzione riservata)

ALL'ESAME DI PALAZZO CHIGI LA NORMA SULL'INELEGGIBILITÀ DEGLI AMMINISTRATORI IN ROSSO **Urne vietate ai sindaci che perdono**

Previsto uno stop di cinque anni. Sacconi promotore, sì di Tremonti. Rischiano le giunte di 429 comuni in dissesto finanziario

Carmine Sarno e Roberto Sommella

Scure elettorale sugli amministratori locali in bolletta. Il ministero del Welfare ha finito di redigere e fatto pervenire a Palazzo Chigi un piccolo codicillo che si aggiungerà al testo del disegno di legge anti-corrruzione da poco approvato dal governo e non ancora trasmesso alle Camere. Nel testo, redatto dai tecnici del ministro Maurizio Sacconi, c'è scritto a chiare lettere che ogni politico (sindaco, presidente di Provincia e di Regione) responsabile del dissesto finanziario dell'amministrazione di cui ha la responsabilità «non potrà essere candidato ad alcuna carica elettiva» per un periodo di cinque anni. Un atto fortissimo, almeno sulla carta, che arriverebbe dopo l'inevitabile commissariamento. La norma passata ha appena ricevuto il via libera del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, il quale, dopo le prime perplessità, ha deciso di avallare un progetto che rischia di ingenerare il panico in centinaia di amministrazioni locali in difficoltà finanziarie. D'altronde, Sacconi era stato chiaro lo scorso primo marzo: «La p r e v i s i o n e del fallimento politico per gli amministratori delle Regioni e degli enti locali costituisce un fondamentale completamento della riforma relativa al federalismo fiscale». La norma si aggiunge dunque a quella già scritta nel testo del ddl sull'ineleggibilità degli amministratori regionali condannati per gravi reati. E gli effetti di una simile tagliola possono essere devastanti. Basta fare una rapida ricognizione sui comuni in stato di dissesto economico. Gli ultimi ad aggiungersi alla lista sono stati i Comuni di Velletri in provincia di Roma e di Apice (Benevento). Per entrambi è stato deliberato lo stato di dissesto finanziario. Nelle stesse condizioni si trovano anche i cittadini di altri 427 Comuni e di una Provincia, quella di Napoli. A tanto, infatti ammontano gli enti locali che negli ultimi anni hanno dichiarato la bancarotta, un fenomeno che riguarda quasi tutte le Regioni d'Italia (tranne Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia). Come si legge nell'ultima relazione del dipartimento per gli Affari Interni e Territoriali del Viminale, il dissesto è stato dichiarato maggiormente dai piccoli enti. Non mancano però casi di crack anche in grandi realtà tra cui il comune di Napoli (che fa ambo con la provincia) le amministrazioni di Potenza, Benevento, Chieti, Enna e Taranto. «Attualmente», ricorda il ministero degli Interni, «diversi enti, anche capoluogo, stanno decidendo se dichiarare il dissesto o meno». La maglia nera tra le regioni più dissestate va alla Calabria, con 124 amministrazioni in bancarotta. Seguono la Campania (110), il Lazio (37) e la Puglia (35). Allarmante anche la situazione della Sicilia (24 amministrazioni in dissesto economico e finanziario), della Basilicata (19), del Molise (12) e dell'Abruzzo (17). Ma gli enti sul lastrico sono presenti anche in Umbria e Toscana (quattro in ogni Regione) e in Emilia Romagna (otto), Liguria (tre), Piemonte (cinque), Lombardia (14) e Veneto (tre). Sebbene si tratti solo del 5% circa dei Comuni italiani, l'impegno dello Stato per far fronte ai dissesti è di tutto rilievo ed è costato nel 2008 oltre 1 miliardo e 237 milioni di euro. (riproduzione riservata)

Finanza Per truffa e falso

Derivati e Comuni Contratti di Verona sotto inchiesta

VERONA - Ci sono anche i contratti derivati stipulati dal Comune di Verona tra quelli su cui sta indagando la Guardia di Finanza, con 27 filoni d'indagine, 15 dei quali hanno approfondito i rapporti avviati da 45 enti pubblici territoriali. La notizia arriva dal consuntivo dell'attività compiuta nel 2009 dalle Fiamme Gialle a livello nazionale intorno ai derivati. E tra le procure che indagano sul fenomeno c'è anche Verona, dove il Comune risulta aver avviato operazioni per un valore nozionale di 469 milioni di euro. Il procuratore capo di Verona Giulio Schinaia conferma: «Le indagini su questo argomento le abbiamo fatte e le stiamo ancora facendo». Dal punto di vista giuridico, però, l'argomento è complesso: «Ci serve il contributo di esperti del settore: è molto difficile stabilire chi sia il soggetto responsabile degli eventuali reati. Le decisioni vengono prese a livello apicale da grandi istituti di credito e non è semplice individuare la persona da cui parte l'iniziativa. Il tipo di condotte poste in essere risulta chiaro: contratti dove il rischio ricade interamente da una parte». Dell'inchiesta penale a Verona aveva parlato, lo scorso giugno, in Commissione finanze e tesoro del Senato, nell'ambito dell'inchiesta sui derivati negli enti locali, il generale Giuseppe Vicanolo, del comando generale della Finanza, che aveva indicato Verona come una «delle 16 indagini di polizia giudiziaria per ipotesi di truffa, appropriazione indebita e falso» aperte dalle procure. E la senatrice veronese del Pdl, Cinzia Bonfrisco, membro di quella commissione e tra i relatori del testo conclusivo di quella indagine che verrà presentata oggi, in una seduta della commissione, a febbraio 2009, aveva indicato il quadro in riva all'Adige: «Una serie di contratti di finanza derivata stipulati tre mesi prima delle elezioni dal sindaco uscente (il primo cittadino di centrosinistra Paolo Zanotto, ndr) in riva al Tamigi per 213 milioni di euro, con Merrill Lynch, per altri 48 con una banca italiana e per un'altra parte con una tedesca». Davide Pyriochos

Reggi nella Commissione Expo 2015 in rappresentanza dei Comuni di Anci

Il sindaco di Piacenza Roberto Reggi, vicepresidente Anci, è stato designato dal presidente Chiamparino a rappresentare l'associazione dei Comuni italiani all'interno della Commissione di coordinamento per le attività connesse all'Expo 2015, il cui primo incontro si terrà domani, venerdì 12 marzo, a Roma.

All'ordine del giorno dell'incontro, che si terrà a margine del Consiglio dei Ministri, lo stato di avanzamento del dossier di registrazione del progetto Expo 2015, le misure legislative e altri aspetti caratterizzanti l'evento, la presentazione dei Comitati d'onore, scientifico e "Women and Expo", nonché la stipula di accordi internazionali e territoriali.

Della Commissione fanno parte, oltre al sindaco Reggi, nominato da Sergio Chiamparino in qualità di componente per l'Ance, 11 Ministri (tra i quali i delegati all'Interno, Economia, Sviluppo Economico e Affari Esteri), il Capo Dipartimento della Protezione Civile Guido Bertolaso, i presidenti della Regione Lombardia, della Provincia di Milano e dell'Unione delle Province Lombarde, nonché l'amministratore delegato della Società di gestione Expo 2015. Presidente è il sindaco di Milano Letizia Moratti, Commissario straordinario delegato del Governo per la realizzazione dell'Expo Milano 2015.

11/03/2010

Equitalia, le riscossioni fanno boom

(d.b.)

Equitalia, guidata da Attilio Befera (foto), ha presentato al Parlamento e al governo un bilancio davvero boom per le riscossioni di tasse non pagate. Il totale degli incassi conseguiti al 31 dicembre 2008, l'ultimo risultato disponibile, parla di 5,72 miliardi di euro riscossi con una percentuale di avanzamento pari al 106,3% rispetto all'anno precedente. Un vero tesoretto che comprende 3.580 milioni per le tasse di pertinenza di dogane e agenzia delle entrate e 2.140 milioni di euro relativi a contributi evasi all'Inps e all'Inail. Per la cronaca Equitalia al 1° gennaio 2008 comprendeva 32 società articolate in 31 agenti della riscossione più una società di servizi, Equitalia servizi.

professore di finanza straordinaria all'Università di Brescia

intervento MA LE SOCIETÀ STATALI SONO PRIVILEGIATE

MARCO NICOLAI

Possiamo sfatare un mito: quello della «Irizzazione» delle amministrazioni regionali. Le società partecipate dalle Regioni, in realtà, sono un microcosmo snello: secondo l'ultimo rapporto di Unioncamere in termini di numero d'impresе risultano pari solo al 15% sul totale in Italia, con una significatività del loro attivo patrimoniale e del loro fatturato rispettivamente nell'ordine del 2,2%, e dell'1,9%. Se poi guardiamo ai dipendenti pubblici, un aggregato in Italia di circa 3,6 milioni di lavoratori, le partecipate pubbliche nel complesso ne rappresentano 715 mila, di cui però solo il 4,3% riferibile alle Regioni. La non «irizzazione» è provata poi anche dal tipo di business che gestiscono. Queste partecipate hanno seguito un'evoluzione che va dagli interventi più tradizionali del passato, come la promozione di agenzie per lo sviluppo locale, fino all'interpretazione in chiave innovativa di nuovi modelli organizzativi e gestionali per garantire funzionalità alla Regione azionista: dal project management delle nuove infrastrutture alla valorizzazione del patrimonio immobiliare, dalla gestione dell'Ict a quella di strutture finanziarie sofisticate, fino all'esercizio di funzioni tipicamente pubbliche. In questa eterogeneità convivono modelli e atteggiamenti diversi: le società in house a supporto diretto della Regione e le società per la gestione di servizi tradizionali ai cittadini, risultato della collaborazione con il privato ampiamente promossa dall'Unione europea. O, ancora, società risultato della trasformazione di molti enti esistenti, quali per esempio il collocamento e la promozione turistica, piuttosto che i centri ricerca e gli incubatori. Seppure il fenomeno sia relegato a un microcosmo delle partecipate pubbliche, non si può non sostenere che sia cresciuto e che di recente sia stato alimentato dal federalismo in atto e dall'acquisizione di nuove deleghe, con la conseguente necessità di organizzare altre attività che nella struttura societaria hanno trovato una prima risposta in modelli più flessibili d'intervento. Questo non significa che il parterre di queste società sia privo delle patologie tipiche della sfera pubblica o che manchino fenomeni da censurare, ma i casi sono una minoranza e l'evoluzione normativa quasi bulimica degli ultimi due anni in tema di finanza locale ci ha consegnato un intreccio disciplinare che metterebbe in ginocchio chiunque anche solo per interpretarlo, ma che, sebbene a volte comprima la flessibilità e la funzionalità delle organizzazioni, può contenere certi rischi. Se questo rimane accettabile, meno condivisibile è un approccio strabico del legislatore che fa sedimentare regole diverse e un diverso trattamento per le partecipate governative rispetto a quello delle amministrazioni locali. Non si capisce perché le partecipate locali non possano operare con soggetti terzi e quelle nazionali sì o perché una garanzia prestata dal governo per Bruxelles non sia considerata debito e invece si sia posta una norma per gli enti locali che considera le garanzie debito pubblico. Se una regola è giusta, deve valere per tutti e se non lo è non deve valere per nessuno. Speriamo che il legislatore nazionale ci lavori per trarne un quadro unitario, maggiormente egualitario e capace di calibrare vincoli e libertà affinché si evitino patologie e, al tempo stesso, si rendano queste società capaci di rispondere senza appesantimenti alla funzionalità che sono chiamate a garantire. Auguriamoci allo stesso modo che, qualora ciò accada, tutti i governi territoriali sappiano usare questi spazi responsabilmente per dimostrare che la vicinanza al territorio è veramente fattore di efficienza. (marco.nicolai@numerica.it)

storia di copertina REGIONI

Al governatore piace fare il manager

POLITICA & ECONOMIA Le società partecipate in tutta Italia fatturano 6 miliardi, danno lavoro a 42 mila persone e assicurano 1.500 posti nei consigli di amministrazione. Ecco perché la posta in gioco alle elezioni è alta.

Ilaria Molinari

Un patrimonio di 1,3 miliardi e un giro d'affari di 4 miliardi. Denaro e potere. Distribuiti tra società che lavorano nelle infrastrutture, nei servizi, nell'erogazione di fondi alle imprese, nella tecnologia. I candidati delle 13 Regioni in cui si vota il 28 e 29 marzo sanno che la poltrona a cui puntano vale molto. Perché da lì si controllano realtà che decidono come e dove realizzare ponti, strade, politiche per il turismo e la cultura, che gestiscono immobili, realizzano fiere. In tutta Italia le cifre sono ovviamente più alte: 3,4 miliardi di patrimonio, 6 miliardi di giro d'affari, 42 mila dipendenti. E 1.500 poltrone nei consigli di amministrazione. Molte. Troppe. Il 9 marzo, per esempio, la commissione Bilancio della Regione Siciliana ha messo all'ordine del giorno l'esame del disegno di legge n. 517 che prevede la riduzione delle società partecipate e una politica di risparmio delle spese. I candidati che usciranno vincitori dalle elezioni, insomma, avranno da gestire un potere non solo politico. Come dimostra uno studio dell'ufficio studi di Finlombarda, la finanziaria regionale della Lombardia, che Economy ha consultato in esclusiva, le Regioni negli anni hanno costruito una rete di società controllate direttamente che hanno un patrimonio pari a 3,4 miliardi di euro (alla fine del 2008) e generano oltre 6 miliardi di giro d'affari. Un crocevia di business che trovano la ragione di essere nella loro utilità sociale, ma anche nella necessità di gestire in maniera più efficiente e trasparente la «cosa pubblica», con la possibilità di controllare centri di potere che proprio nel pubblico covano e crescono indisturbati. Ma è anche un modo per esternalizzare importanti (e pesanti) voci di bilancio. Magari alleggerendo i conti per stare più comodi all'interno dei paletti imposti dall'Unione europea e dal governo centrale e che prendono il nome di «patto di stabilità interno»: vincoli di spesa e di gestione che, se non rispettati, portano a sanzioni e alla paralisi amministrativa. «Le controllate regionali possono tradursi in strumenti contabili per nascondere i problemi sotto il tappeto» spiega Carlo Scarpa, docente di economia presso l'Università di Brescia. «E sarà così fino a quando non verrà approvato il regolamento di attuazione della riforma del settembre 2009, che prevede come anche le imprese partecipate dagli enti locali debbano essere soggette al patto di stabilità». I tempi? «Giace in Parlamento da mesi e nessuno sa niente. O non vuole sapere». **OBIETTIVO: IL CONTROLLO.** L'analisi condotta da Finlombarda, che si basa sui bilanci 2008, si ferma a 331 società regionali. Non sono tutte quelle esistenti, che superano le 1.400, bensì le uniche che hanno depositato un conto economico già nel 2007 e le sole a essere partecipate dalle Regioni in modo diretto, senza veicoli intermedi e per buona parte (166 su 331 società) con quote di controllo totalitarie o di maggioranza. Di certo le più importanti, sia come peso economico sia per rilevanza politica. Sebbene il Nord catalizzi la maggior quantità di ricchezza gestita dalle controllate, non sempre le Regioni maggiori presentano i numeri di partecipate dirette più alti: la Lombardia, per esempio, ne ha solo l'1,8%, il Lazio il 4,4%, il Veneto il 4,6%. In termini di patrimonio, invece, il 56% è riconducibile a sole quattro amministrazioni, di cui due grandi e rilevanti in termini di Prodotto interno lordo, come Lombardia e Friuli-Venezia Giulia, e due minori come il Trentino-Alto Adige e la Valle d'Aosta, dove 16 società dirette gestiscono il 10% del patrimonio regionale. Generalmente le Regioni controllano la maggioranza del capitale delle società, ma anche quando questo non avviene sono sempre loro a tenere le redini del comando. «La quota azionaria è poco rilevante» dice a Economy Marco Giorgino, docente di finanza presso il Politecnico di Milano e coordinatore da tre anni dell'Osservatorio sulle finanziarie regionali per la Fondazione Rosselli. «Normalmente i patti interni alla società rivelano sempre un controllo della regione». **FINANZA, INFRASTRUTTURE E UTILITY.** La vocazione principale di queste realtà è senza dubbio l'erogazione di finanziamenti, attraverso 33 società costituite da finanziarie regionali, scorpori della ex Sviluppo Italia, fondi di garanzia, consorzi fidi, banche che a loro volta

controllano fondi e società di servizi. In questo settore, infatti, si concentra la metà del patrimonio regionale (1,8 miliardi di euro). Seguono a ruota, con il 21% del patrimonio, 71 aziende che realizzano e gestiscono infrastrutture (aeroporti, porti, strade, ferrovie), 13 imprese che forniscono energia ma soprattutto acqua (utility), altre 57 attive nello sviluppo del territorio (bonifiche e riqualificazione di aree, promozione regionale, costruzione fiere), 45 che operano nelle attività produttive (agricoltura, artigianato, allevamento) e 18 imprese tecnologiche (Ict). Rientrano nel primo gruppo la partecipata friulana Friuliadria (681 milioni di patrimonio), il Centro Pensioni complementari del Trentino-Alto Adige (239 milioni) e Finlombarda (189 milioni). La rilevanza di queste 33 società è data dal fatto che, a eccezione della ligure Finest, di Fidi Toscana e della umbra Garanzia partecipazioni e finanziamenti, le Regioni detengono in questi strumenti quote di maggioranza assoluta se non totalitaria. E negli ultimi anni hanno accresciuto il peso del controllo: per esempio, la Liguria è passata dal 53,7% al 78,1% di Filse, il Molise dal 75% al 100% in Finmolise, il Piemonte dal 62% al 72,4% in Finpiemonte partecipazioni, la Sardegna dal 93% al 100% nell'attuale Società finanziaria Regione Sardegna. «Avere una finanziaria dedicata significa avere maggiore flessibilità nella gestione della spesa, puntare sulla trasparenza e ottimizzare i costi dei servizi che vengono esternalizzati» spiega Giorgino. «Tuttavia è lecito domandarsi perché mai, per esempio, la Campania non abbia fatto una scelta del genere nel creare una sua finanziaria, a oggi inesistente». Nelle partecipate che operano nelle infrastrutture, invece, spiccano realtà come Infrastrutture Lombarde (100% regionale), che funziona come general contractor per tutte le iniziative immobiliari della Lombardia, e l'omologa Società veneziana Edilizia Canal Grande controllata al 100% dalla Regione Veneto, che vi ha investito 15 milioni in due anni. Per non parlare di tutte le imprese di gestione portuale e aeroportuale e di trasporto pubblico locale: dalla laziale Cotral a Stretto di Messina, da Società autostrade valdostane alla Società per azioni autostrada del Brennero. Se nel settore delle utility buona parte delle aziende si riduce a tre grandi gestori idrici come Acquedotto Pugliese, la sarda Abanoa e la calabrese Sorical, tra le imprese che operano nelle attività produttive ben 38 su 45 si trovano in Umbria e sono comunque realtà agricole di piccole dimensioni. Le società più importanti quanto a giro d'affari, invece, sono la Centrale del latte di Roma (141 milioni di euro nel 2007, ultimo bilancio disponibile), lo Zuccherificio del Molise (126 milioni) e l'industria chimica sarda Fluorsid (84 milioni) per un totale di 363 milioni di euro.

CENTRI DI POTERE. «Le partecipate regionali sono dei centri di potere straordinari» spiega Scarpa. «Il punto è capire cosa si vuole fare con queste controllate. Decidere di concentrarsi sulla finanza anziché sulle attività produttive è una scelta politica. Quello che è certo è che in alcuni casi nascono solo per assorbire lavoratori socialmente utili, cassintegrati, disoccupati». Qualche esempio? «Aziende come Lazio service, Roma multiservizi, Palermo multiservizi, gli uffici di consulenza turistica sardi della Gesit occupano migliaia di persone con un costo medio del lavoro che arriva anche a 30 mila euro all'anno per fare poco o nulla. Come sussidio di disoccupazione non è niente male». Insomma, non sempre creare aziende esterne significa ottimizzare i costi. Dall'efficienza di strutture come quelle in Friuli-Venezia Giulia, Lombardia, Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta si passa alle perdite cumulate negli anni da alcune società della Sardegna come Fluorsid e Carbosulcis (estrazione e lavorazione di carbone e fluoro) per le quali «sono servite due leggi finanziarie regionali per un totale di oltre 90 milioni di euro, necessari a tamponare le perdite cumulate» spiega Scarpa. «Alla fine a pagare è stato lo Stato. Segno che qualcosa non ha funzionato». O forse ha funzionato esattamente come doveva.

LA MAPPA DEL POTERE NEGLI ENTI LOCALI Nella cartina, i tre principali settori in cui operano le società controllate dalle Regioni, secondo lo studio effettuato da Finlombarda. Sono considerate tutte le amministrazioni regionali e non soltanto le 13 per le quali alla fine del mese si vota per l'elezione di presidenti e consiglieri.

PIEMONTE

GEAC

La società di gestione dell'aeroporto di CuneoLevaldigi, presieduta da Guido Botto, è partecipata al 20% dalla Regione Piemonte guidata da Mercedes Bresso. Nel 2008 ha fatturato 8 milioni di euro generando però

1,3 milioni di perdite. Lo scalo, che si trova a 16 chilometri da Cuneo e a 65 da Torino, è stato al centro di numerose polemiche sulla sua effettiva utilità, data la vicinanza con Caselle. Dall'aeroporto di Cuneo, infatti, decollano ogni giorno massimo quattro voli low cost per Cagliari, per la Romania (Bucarest, Bacau e, da giugno, per Cluj) e per Tirana. Le stime parlano di 300 mila passeggeri annui come tetto minimo per arrivare all'utile. Ma nel 2008 i passeggeri sono stati appena 85 mila (+35% sul 2007).

Guido Botto Mercedes Bresso

LOMBARDIA

INFRASTRUTTURE LOMBARDE

Infrastrutture Lombarde è la società controllata al 100% dalla Regione Lombardia governata da Roberto Formigoni, ed è guidata dal presidente Giovanni Bozzetti. Con 164 milioni di fatturato e un leggero utile di 70 mila euro, di fatto è un vero e proprio general contractor per tutte le opere pubbliche regionali: dalla realizzazione di nuove infrastrutture alla gestione di quelle esistenti, fino allo sviluppo di progetti tra cui l'assegnazione dei lavori per la nuova sede regionale (foto), il grattacielo che sorge nell'area GaribaldiRepubblica a Milano. Oggi Infrastrutture Lombarde si candida a essere lo strumento operativo per la gestione degli appalti e delle opere previste in funzione dell'Expo 2015. Roberto Formigoni

Giovanni Bozzetti

FRIULI-VENEZIA GIULIA INSIEL

L'ultima manovra su Insiel , terza società di information technology operativa in Italia e guidata da Valter Santarossa, risale all'aprile scorso. È allora che Renzo Tondo, governatore della Regione Friuli-Venezia Giulia che ne controllava il 100%, l'ha divisa in due tronconi vendendone uno, ovvero Insiel mercato , e perdendo il 20% dei ricavi ottenuti dalla vendita dei servizi ai privati. La manovra è stata necessaria: l'articolo 13 della Legge Bersani del 2006 stabilisce paletti precisi alle società a capitale pubblico nate per produrre beni o servizi, imponendo loro di fornirli solo agli enti che li hanno costituiti. Invece Insiel lavorava anche per i privati. Proprio la fetta di business ceduta alla triestina Ital Tbs . Renzo Tondo

Valter Santarossa

LAZIO COTRAL

Si chiama Compagnia Trasporti Laziali (Cotral) ed è una delle società che gestisce il trasporto pubblico non solo nella provincia di Roma, ma anche in quelle di Rieti e Viterbo. Guidata dal direttore generale Franco Cervi, è controllata per due terzi dalla Regione Lazio guidata da Bruno Astorre, conta oltre 6 mila dipendenti di cui 2.550 autisti e 3.450 amministrativi e non riesce a tamponare l'emorragia da perdite che ne caratterizza la gestione ormai da anni. Solo nel 2008, a fronte di un fatturato da 283 milioni di euro, ha perso oltre 35 milioni di euro. Ogni giorno con i mezzi della Cotral viaggiano poco più di 104 milioni di passeggeri che utilizzano le oltre 9 mila corse regionali. Bruno Astorre

Franco Cervi

3,4

MILIARDI DI EURO È il patrimonio delle 331 partecipate dirette delle Regioni.

42

MILA Sono i dipendenti che lavorano nelle partecipate regionali.

1.500

POSTI IN CDA È il numero delle poltrone nei vari consigli di amministrazione.

1.400

SOCIETÀ Un universo che comprende partecipazioni dirette e indirette.

PUGLIA ACQUEDOTTO PUGLIESE

La notizia è del 5 febbraio scorso: la giunta regionale ha deciso di trasformare Acquedotto pugliese , la società controllata all'87% dalla Regione e che gestisce la fornitura di acqua alla Puglia, alla Basilicata e a parte della Campania, da società per azioni in azienda pubblica priva di scopo di lucro, azzerando in un colpo solo le voci di privatizzazione nell'aria da tempo. Oggetto di forti polemiche per lo stato di degrado delle

condutture (sono stati stanziati 700 milioni di investimenti in tre anni), l'attuale governatore Nichi Vendola ha messo in atto una campagna pubblicitaria in favore dell'amministratore unico di Aqp, Ivo Monteforte, che avrebbe ridotto le perdite degli impianti del 20%. Nichi Vendola

Ivo Monteforte

SICILIA

Si chiama Sicilia patrimonio immobiliare ed è la società mista pubblicoprivata guidata da Carlo Sorci, controllata al 75% dalla Regione presieduta da Raffaele Lombardo e partecipata al 25% da Partners Sicily properties (Psp) del gruppo Sti. Dal 2006 si è occupata di censire tutto il patrimonio immobiliare della Regione e SICILIA PATRIMONIO IMMOBILIARE ha avviato un piano di valorizzazione che ha visto nascere nel 2008 il primo fondo immobiliare regionale (costituito dalla cordata formata da Pirelli Re sgr , Intesa Sanpaolo e Unnicredit) mentre il secondo è ai nastri di partenza. Nel primo fondo sono finiti 33 immobili tra cui la sede della Corte dei conti siciliana per un valore di apporto di 346 milioni.

Carlo Sorci Raffaele Lombardo

In Comune fallire è una virtù

FINANZA LOCALE Un decreto consente anche agli enti in default di ricevere bonus. Così Taranto incasserà 1,38 milioni. E Catania...

Gianluca Ferraris e Ilaria Molinari

Il Comune è fallito? Bene, si merita un premio. È il paradosso cui porta la legge 133 del 2008 in base alla quale viene riconosciuto un premio in denaro agli enti locali che hanno conseguito nel 2008 l'obiettivo previsto dal Patto di stabilità. Poco importa se nel corso dell'anno il bilancio è rimasto schiacciato dai debiti e l'ente è finito in dissesto finanziario. Perché a far fede è l'ultimo conto economico disponibile. E, considerato che quando si fallisce la prima cosa che si fa è chiudere quello vecchio in profondo rosso e aprirne uno nuovo privo di debiti, ecco che il «sistema della premialità» fa scattare il meccanismo perverso per cui un municipio come Arenzano (Genova), giudicato meritevole di un bonus di 80.476 euro, in realtà si è appena visto imporre dalla Corte dei conti di riscrivere il bilancio 2009 perché all'appello mancherebbe mezzo milione per la spesa corrente. In Lombardia, oltre a Milano, sono invece diversi i municipi giudicati «virtuosi» dal governo, nonostante abbiano accumulato perdite potenziali con i derivati, come Como, Magenta e Abbiategrasso. Per non parlare del dissesto finanziario che ha colpito Taranto: nonostante i 350 milioni di passività non coperte del 2008, la città è stata «premiata» con 1,38 milioni. E Catania? Già salvata dal default due anni fa, con un trasferimento straordinario di 140 milioni da parte del ministero dell'Economia, sta per ricevere da via XX Settembre un altro cadeau, questa volta del valore di 983.411 euro.

Foto: La sede del Comune di Taranto.

FOCUS Sotto la lente del Consiglio dei ministri i debiti delle società partecipate da enti pubblici

La ricreazione è finita

Il governo vara il dell anticorruzione in cui impone a Comuni e Province il bilancio consolidato. Per evitare che i debiti "si convertano" nei passaggi Al 31 dicembre 2008 l'indebitamento bancario delle società partecipate dal Comune di Parma superava i 162 milioni, senza contare il debito di 98 milioni di MetroParma la cui prima rata scade il prossimo luglio

Valentina Zinelli

Le alchimie finanziarie, tanto care anche al Comune di Parma che da quando le ha sperimentate non le ha più abbandonate, avranno vita dura. A chiedere di porre un freno non la solita opposizione etichettata puntualmente come reazionaria, ma l'emanazione stessa del premier Silvio Berlusconi, ovvero il governo che, nel disegno di legge conosciuto come "anticorruzione", ha inserito un articolo dedicato ai controlli sulle partecipate degli enti locali con il preciso obbligo, tra altri, di redigere un bilancio consolidato. Comune e società che del Comune sono un'emanazione diretta dovranno unire vizi e virtù in un unico documento contabile che fotografi la situazione economica di entrambi, al fine di evitare che le società partecipate diventino facile strumento per sfuggire ai vincoli di indebitamento e di assunzioni posti dal patto di stabilità. Al 31 dicembre del 2008 i debiti della trentina di partecipate del Comune di Parma ammontavano a 162 milioni di euro, senza considerare la voragine di MetroParma che potrebbe aprirsi già dal prossimo luglio quando la società, che non ha patrimonio proprio, dovrà iniziare a pagare gli interessi sul mutuo di 98 milioni contratto con la Cassa depositi e Prestiti per costruire l'underground parmigiana. Per un quadro più aggiornato della situazione occorre aggiungere le ultime operazioni seguite da Alfa, la recente agenzia totalmente controllata dal Comune di Parma nata con l'obiettivo di costruire il cuore della logistica della food valley, che ha acquisito dallo stesso Comune di Parma terreni per circa 25 milioni di euro. Indebitandosi con le banche, naturalmente. Ma consentendo al Comune di Parma di tirarsi fuori dalle secche dei vincoli finanziari. Almeno contabilmente. E a ricevere denaro fresco. E questo realmente. Uno sdoppiamento, quello delle società partecipate, utile' agli enti locali per continuare a vivere al di sopra delle proprie possibilità anche in tempi di ristrettezze, accendendo mutui che altrimenti non sarebbero concessi. Una corsa al rialzo alla quale il governo vuole porre un freno, un freno non condiviso dal Comune di Parma. Una iniziale bocciatura arriva infatti dall'assessore al bilancio del Comune di Parma Gianluca Broglia (si veda intervista a fianco) che rileva come i sistemi contabili di Comune e partecipate non siano, allo stato attuale, confrontabili. L'ente locale non è una società per azioni e un bilancio consolidato non può essere redatto come fosse un grande gruppo industriale. "Allo stato attuale, impossibile da attuare", per l'assessore Broglia che ritiene le partecipate assolutamente trasparenti così come sono. Inoltre, per l'assessore non ha senso parlare di indebitamento delle spa senza considerare il patrimonio che hanno alle spalle. Ma il governo ha inserito la norma in un decreto chiamato anticorruzione, un motivo deve averlo pure avuto. "Il tema del bilancio consolidato è un tema sacrosanto afferma il capogruppo del Pd in consiglio comunale Giorgio Pagliari - nel momento in cui se ne accorge questo governo c'è da meravigliarsi che non se ne accorga l'assessore del Comune". Un tentativo estremo di difesa d'ufficio per Pagliari che sostiene non esista un gruppo senza bilancio consolidato. "L'importante è capire la salute di un sistema pubblico. Le partecipate sono un mezzo per evitare le maglie dal patto di stabilità e spesso sono usate in modo improprio, sia per far quadrare i bilanci dei comuni sia per le assunzioni di personale oggi .bloccate". E, ancora una volta, l'esperienza del Comune di Parma insegna: la holding Stt, regole private per gestire soldi pubblici, si è potuta permettere di assumere a tempo indeterminato due massimi dirigenti prima in forza allo stesso Comune, oltre a segretarie, comunicatori, tecnici. Attingendo, almeno per il momento, ai debiti contratti perché, se è vero che l'inglobata Spip ha terreni da vendere per 3mila metri quadrati, la crisi del mercato immobiliare non li rende facilmente monetizzabili. L'argomento è sul tavolo, ma come sottolinea l'assessore Broglia il bilancio consolidato è ancora una proposta di legge non un obbligo imminente. Fino ad allora si continua così.

Partecipazioni del Comune di Parma in spa, fondazioni o consorzi ADE 100% AG. PARMA ENERGIA 42,86% CAL 53,60% CEPIM 14,09% EMILIAMBIENTE SPA 8,79% ENGIOI 60% ENIA 17,28% FARMACIE DI PARMA 20% FIERE DI PARMA 34,19% INFOMOBILITY 60% IT CITY 100% PARMA GEST. ENTRATE 60% PR INFRASTRUTTURE 100% PARMABITARE 18% PARMANINFANZIA 45,76% PASUBIO 52% SMTP 50% STT 100% SOGEAP 7,73% TEP 50% Altre partecipazioni di rilievo ASP AD PÉRSONAM FONDAZIONE TEATRO REGIO Partecipazioni minori ASCAA4,20% AUTOCISA S.P.A. 1,56% SORPIP 2,42% PARMALIMENTARE 1,64%

Anci Lombardia

Tagli ai comuni e «federalismo a parole» La sferzata della Ruggeri

In aprile i sindaci lombardi di centro destra e di centro sinistra che aderiscono all'Anci si daranno appuntamento davanti alla prefettura milanese per consegnare al prefetto la loro fascia tricolore. In questo modo gli amministratori locali intendono protestare contro «continui e ingiustificati tagli» ai loro Comuni, che si rifletteranno inevitabilmente nei servizi ai cittadini. «L'occasione - spiega Maura Ruggeri , candidata del Partito Democratico alle elezioni regionali - è importante per denunciare le difficoltà che gravano sul bilancio del comune di Cremona e sui bilanci di tutti i comuni e per chiedere al Governo di porvi rimedio. I tagli ai trasferimenti e gli obiettivi imposti ai comuni dal patto di stabilità, sono infatti troppo alti e mettono in discussione la capacità di fare investimenti e di assicurare servizi di qualità come i comuni lombardi hanno dimostrato di saper fare nella loro storia. C'è un problema vero di risorse, senza le quali sarà impossibile garantire investimenti e servizi». I sindaci chiedono inoltre di dare attuazione alla legge delega sul federalismo fiscale per garantire la necessaria autonomia finanziaria ai loro comuni e di reintegrare il fondo per le politiche sociali pesantemente tagliato dal Governo e dalla Regione Lombardia che, per il 2010, ha girato il 53 per cento in meno delle risorse ai distretti sociali. «Che farà dunque il nostro sindaco - chiede Maura Ruggeri -: consegnerà simbolicamente la fascia tricolore? E che dice il centro destra locale, la Lega in primo luogo: non è ora di fare pressione per dare attuazione al federalismo fiscale? O loro sono federalisti a parole e centralisti nei fatti? Ci aspettiamo che tutto il consiglio comunale di Cremona aderisca compatto all'appello dell'Anci».

Sindaci dell'Anci contro i tagli del governo. E Perri cosa farà?

Maura Ruggeri (Pd): "Ci aspettiamo che il centrodestra aderisca compatto alla protesta" "La Lega non pensa che sia ora di attuare il federalismo anche con i fatti?"

Maura Ruggeri In aprile i sindaci lombardi di centro destra e di centro sinistra, che aderiscono all'ANCI, si daranno appuntamento davanti alla Prefettura milanese per consegnare al prefetto la loro fascia tricolore. Gli amministratori locali intendono così protestare contro continui e ingiustificati tagli ai loro Comuni, che si rifletteranno inevitabilmente nei servizi ai cittadini. «L'occasione - osserva Maura Ruggeri, candidata del Partito Democratico alle elezioni regionali - è importante per denunciare le difficoltà che gravano sul bilancio del comune di Cremona e sui bilanci di tutti i comuni e per chiedere al Governo di porvi rimedio. I tagli ai trasferimenti e gli obiettivi imposti ai comuni dal patto di stabilità sono infatti troppo alti mettono in discussione la capacità di fare investimenti e di assicurare servizi di qualità come i comuni lombardi hanno dimostrato di saper fare nella loro storia. C'è un problema vero di risorse senza le quali sarà impossibile garantire investimenti e servizi». ANCI Lombardia insieme alle associazioni delle categorie economiche lombarde ha sottoscritto un documento in cui si chiede la revisione delle regole e degli obiettivi del patto di stabilità in modo da poter sostenere la spesa per gli investimenti (chi esce dal patto di stabilità come il comune di Cremona non può accendere mutui) e per consentire pagamenti rapidi per i lavori ed i servizi effettuati dalle imprese. I sindaci chiedono inoltre di dare attuazione alla legge delega sul federalismo fiscale per garantire la necessaria autonomia finanziaria ai loro comuni e di reintegrare il fondo per le politiche sociali pesantemente tagliato dal Governo e dalla Regione Lombardia che, per il 2010, ha girato il 53% in meno delle risorse ai Distretti sociali. «Che farà dunque il nostro sindaco, - chiede Maura Ruggeri - consegnerà simbolicamente la fascia tricolore? E che dice il Centro destra locale, la Lega in primo luogo: non è ora di fare pressione per dare attuazione al federalismo fiscale o loro sono federalisti a parole e centralisti nei fatti? Ci aspettiamo che tutto il Consiglio comunale di Cremona aderisca compatto all'appello dell'ANCI, ci aspettiamo un gesto concreto di assunzione di responsabilità politica da parte dell'amministrazione di Centro destra che governa la città».